

# Il Piemonte e la Valle d'Aosta nel solco dei «santi sociali»

MARINA LOMUNNO  
Torino

**N**on è casuale che la Fondazione Migrantes abbia scelto le diocesi di Piemonte e Valle d'Aosta come sedi principali per la celebrazione italiana della 106ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, in programma il 27 settembre. Nella Cattedrale di Torino in diretta su Rai 1 alle 11 monsignor Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino e amministratore apostolico di Susa, presiederà la celebrazione eucaristica della Giornata, che il Papa nel suo messaggio diffuso il 13 maggio ha intitolato «Come Gesù Cristo, costretti a fuggire: accogliere, proteggere, promuovere e integrare gli sfollati interni». «La scelta delle diocesi subalpine da sempre terre d'immigrazione – ha sottolineato ieri Sergio Durando, direttore dell'Ufficio pastorale migranti di Torino e coordinatore Migrantes del Piemonte – ci sprona ad andare avanti nel solco dei santi sociali come don Bosco e Murialdo che accoglievano i contadini e i giovani dalle campagne, dell'emigrazione dal Sud Italia nel Dopoguerra ed ora delle nuove migrazioni dal Sud del mondo e dai Paesi in guerra». Oggi infatti Torino e le diocesi del Piemonte – aggiunge Durando – «con 429.375 stranieri (il 50% nel capoluogo, con età media 30-39 anni) sono la quinta regione d'Italia con provenienze da 172 paesi diversi e 12 comunità etniche molto numerose». «Presenze e bisogni – ha ri-



Da sinistra Nosiglia e Prastaro / Andrea Pellegrini

badito monsignor Nosiglia – che, grazie alle sollecitazioni di questa Giornata devono attraversare la coscienza e la vita delle nostre comunità per stimolare la ricerca di vie e impegni concreti di accoglienza e solidarietà verso tutti gli immigrati e gli sfollati presenti nel nostro territorio: una realtà importante che nel mondo coinvolge 50 milioni di persone, compresi i nostri connazionali sfollati ad esempio dai recenti terremoti». «Far leva sull'allarmismo e sull'invasione, come già è avvenuto in passato – ha aggiunto Nosiglia – non aiuta ad affrontare seriamente il problema ma suscita solo paura e timore che, collegato al coro-

navirus, suscita ancora di più rifiuti e scelte drastiche che nulla hanno a che vedere con l'accoglienza delle persone ma ne fanno dei capri espiatori di ben altre situazioni». Dal canto suo monsignor Marco Prastaro vescovo di Asti, incaricato regionale Migrantes della Conferenza episcopale del Piemonte e della Valle d'Aosta con un passato da *fidei donum* in Kenya, ribadendo che occorre un cambiamento di mentalità nel considerare gli stranieri «non come capo espiatorio di tutti i nostri problemi ma come risorsa» (in Italia sono 52 mila gli imprenditori immigrati) ha presentato il documento che il coordinamento Migrantes di Pie-

monte e Valle d'Aosta «terra di santi sociali che hanno saputo rispondere alle sollecitazioni del loro tempo tra cui l'immigrazione» diffonderà in occasione della Giornata. È intitolato «Mi avete ospitato». «Il motivo per cui la comunità cristiana in primis non può sottrarsi all'accoglienza – ha aggiunto Prastaro – sta nelle parole di Gesù: «Ero forestiero e mi avete ospitato»».

In preparazione alla Giornata, la Fondazione Migrantes ha promosso nei giorni scorsi a Villa Lascaris di Pianezza (Torino) il Corso di Alta formazione sulle sfide dell'emigrazione. Ai lavori, presieduti dal direttore generale della Fondazione don Giovanni De Robertis, hanno partecipato 60 tra direttori della Pastorale migranti delle diocesi della Penisola e collaboratori laici. Tra i relatori, l'inviato di Avvenire, Nello Scavo. Fitto il calendario degli appuntamenti piemontesi di qui al 27 settembre: da spettacoli e presentazioni di libri e mostre, ai cineforum, al Meeting tra giovani italiani e immigrati sul messaggio del Papa, sabato 12 settembre dalle 14 alle 18, (in via Cottolengo 24/a). I giovani, su un testo raccolto da Marco Laruffa e musicato da frate Ettore Moscatelli, hanno anche composto l'inno della Giornata che verrà inviata a papa Francesco. La stessa composizione, il calendario completo della Giornata e il messaggio del Coordinamento Migrantes Piemonte e Valle d'Aosta si trovano sul sito [www.migrantitorino.it](http://www.migrantitorino.it)

Avvenire  
Giovedì 10 settembre 2020

PSG.17

## LE INIZIATIVE

Saranno il cuore italiano della Giornata del migrante e del rifugiato (27 settembre). Durando: terre d'immigrazione Nosiglia: far leva sull'allarmismo non aiuta a risolvere i problemi Prastaro: serve un cambio di mentalità

## Gli eventi del 27 settembre. Nosiglia: «Non sono gli immigrati che portano il Covid»

# «I migranti sono una ricchezza» E il Piemonte celebra la Giornata

In tempo di pandemia si dimenticano tante situazioni e realtà, una di queste è il fenomeno delle migrazioni e dei rifugiati. Su questo tema il 27 settembre Piemonte e Valle d'Aosta ospiteranno le celebrazioni nazionali della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, iniziativa indetta a livello mondiale da Papa Francesco e giunta alla 106ª edizione. Una scelta, quella della Cei, che testimonia il riconoscimento del Piemonte come «regione da sempre aperta all'accoglienza e all'integrazione». Un fitto calendario di eventi religiosi e culturali che culmineranno con la messa in Duomo, domenica 27 settembre, presieduta dall'arcivescovo di Torino e trasmessa in diretta da Rai 1. Alla presentazione, insieme a mons. Cesare Nosiglia sono intervenuti mons.

Marco Prastaro, vescovo di Asti, per molti anni missionario in Kenya e il direttore della Pastorale Migrati della diocesi Sergio Durando, che ha ricordato come il Piemonte sia «la quinta regione a livello italiano per presenza di stranieri». In occasione della Giornata del Migrante e del Rifugiato, il Coordinamento Migrantes di Piemonte e Valle d'Aosta ha realizzato il documento «mi avete ospitato. La Migrantes regionale per un modello di società più giusto e inclusivo» e un inno musicale che riprende le parole chiave del messaggio di papa Francesco sulla necessità di conoscere per comprendere. Mons. Nosiglia ha ricordato come: «L'immigrazione ci invita a considerare ogni popolo ed ogni uomo una ricchezza per tutta l'umanità e lavorare su

questo significa anche riconoscere a tutti quei diritti fondamentali che sono propri di ogni persona, superando discriminazioni, indifferenza, rifiuti preconcetti ed estraneità sia sul piano religioso che civile». Primo fra tutti, ha aggiunto l'arcivescovo «il diritto alla cittadinanza, a partire dai minori nati nel nostro Paese, il diritto al lavoro, alla casa, alla scuola, alla salute». Mentre mons. Prastaro ha sottolineato come sia urgente «una nuova politica sociale e del lavoro». Nosiglia ha anche detto: «Dire che alcuni degli immigrati arrivati in Italia hanno il Coronavirus non è giusto. Sono molti di più quelli che sono andati in vacanza e sono tornati, e questi sono italiani».

**Luca Rolandi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## AUTUNNO NERO

# IL MONITO DI NOSIGLIA

## «Le istituzioni tacciano La città non si rialzerà con l'assistenzialismo»

■ Per trainare fuori dalla crisi che sta mettendo in ginocchio imprese e lavoratori non basterà l'assistenzialismo o una visione «cinica» dell'economia, ma si dovranno battere nuove strade e trovare soluzioni produttive «doverose e possibili». Lo afferma con forza Cesare Nosiglia a pochi giorni dal ritorno in piazza della «Vertenza Torino», una manifestazione a cui l'arcivescovo di Torino parteciperà per ribadire la necessità di intervenire con urgenza.

**Monsignor Nosiglia, in Piemonte sono almeno trenta le crisi aziendali che rischiano di non trovare soluzione. Un quadro reso ancora più grave dal Covid. Serve maggiore impegno da parte delle istituzioni locali e del Governo?**

«Sì, credo che il Governo debba essere più presente. In varie occasioni io stesso mi sono rivolto ai vertici istituzionali, senza ottenere mai risposte davvero soddisfacenti. Io comprendo bene che ci siano emergenze e priorità: ma non posso accettare una visione cinica che risolve solo con l'assistenzialismo situazioni dove invece soluzioni produttive sono doverose e possibili. Come ho detto più volte, è una questione di rispetto della dignità dei cittadini, prima ancora che un problema di economia e di impresa».

**Il professor Giuseppe Berta in un'intervista a Cronaca Qui ha affermato di vedere una città ancora tramortita dal Covid,**

**che stenta a immaginare il futuro, senza sapere cosa sia diventata e in quale direzione puntare. È d'accordo?**

«C'è un'immagine - o un pregiudizio - che dobbiamo davvero imparare a lasciar da parte, ed è quella del «triangolo industriale». La realtà è ormai molto diversa: ma proprio per questo noi - a Torino, in Piemonte - abbiamo bisogno di costruire un modello nuovo di sviluppo. Io considero questo tempo come la stagione della semina: si cercano nuove strade, si avviano iniziative. Ma nessuno può garantire del risultato; e neppure può pensare che questa stagione duri all'infinito. E poi, come ben ci ha insegnato il contagio, abbiamo bisogno di costruire un futuro nel segno della collaborazione e della solidarietà, non della competizione. C'è un'immagine bellissima, nel Salmo 126: il contadino piange quando deve portare la sementa da gettare, ma torna nella gioia, portando i suoi covoni. Dovrà essere così anche per noi».

**La Fiom la indica come l'unico interlocutore sul lavoro, pensa che la politica avrebbero potuto fare di più o meglio?**

«Ciascuno deve fare il suo mestiere, e io non sono un sindacalista. Ma, come vescovo, sento profondamente il dovere di dare voce, anche con la mia parola e la mia presenza, a chi non viene ascoltato. Per questo sono andato in piazza Castello con il sindacato, ho aderito alla manifestazione di giu-

gno e aderisco anche a quella di sabato prossimo; così come sono andato a celebrare la Messa di Natale davanti alla ex Embraco e sto seguendo, anche tramite la Pastorale del Lavoro, le vertenze aperte. Ma io ritengo che il compito principale del vescovo sia un altro: dal 2014 abbiamo promosso la «Agorà del sociale» per coinvolgere tutte le componenti del territorio in una riflessione

e un cammino comuni. Dalla fine del 2019 ho voluto costituire il «Tavolo per il lavoro», che raccoglie esperti, imprenditori, istituzioni per costruire una piattaforma comune, uno spazio di idee per un nuovo modello di sviluppo. Questo stile di confronto e di condivisione va incoraggiato, anche se i risultati possono non essere immediati».

**Sabato tornerà in piazza la**

**«Vertenza Torino» per denunciare la perdita di decine di migliaia di posti di lavoro e un sistema produttivo in forte crisi. La preoccupa la possibilità di un «autunno nero»?**

«Dentro l'impatto negativo ci siamo già. E vorrei ricordare che le categorie fragili non sono solamente quelle del lavoro dipendente ma anche, e forse più, tutte quelle figure di lavoratori «autonomi» o in vario modo precari, il cui numero era già molto aumentato anche prima della crisi. Credo che dovremo fare tutti un grosso sforzo di immaginazione per evitare che queste persone,

Cronaca  
Qui  
Rdg  
5

CONTINUA

→ SEGUI

CRONACA  
qui  
PSA.S

E 2020

con le loro famiglie, spariscono in quella zona grigia dove né sindacato né istituzioni né opinione pubblica sono più in grado di raggiungerli. Abbiamo ancora un gran bisogno di quella creatività che abbiamo dimostrato ai tempi del distanziamento. La prima risposta all'autunno nero, se ci sarà, è di non dimenticare nessuno.

Torino, ormai, non è più la città dell'automobile. La produzione di Fca tra Mirafiori e Grugliasco rappresenta solo il 4% del totale fabbricato in Italia. Pensa che Fca abbia responsabilità e doveri nei confronti del territorio? Cosa potrebbe cambiare con la fusione di Psa?

«Negli incontri che abbiamo tenuto per il "Tavolo del lavoro" ci siamo accorti, da subito, che circolano fin troppi dati e informazioni disomogenee. Non esiste un momento di coordinamento delle informazioni che consentirebbe di fare valutazioni più complessive. Se è vero che non ci sono più molte fabbriche del gruppo è anche vero che esiste qui il maggior centro mondiale di ricerca sull'ingegneria dell'auto e che il mondo della componentistica ha acquisito da tempo mercati anche stranieri e eccellenze tecnologiche che vanno al di là della dipendenza dal passato».

Enrico Romanetto  
Stefano Tamagnone

#### L'EVENTO

### Torino celebra la Giornata dei Rifugiati: «Una risorsa»

■ «Far leva sull'allarmismo e sull'invasione, come già è avvenuto in passato, non aiuta ad affrontare seriamente il problema ma suscita solo paura e timore che, collegato al Coronavirus, suscita ancora di più rifiuti e scelte drastiche che nulla hanno a che vedere con l'accoglienza delle persone ma ne fanno dei capri espiatori di ben altre situazioni». Sono le parole con cui l'arcivescovo Cesare Nosiglia ha voluto presentare la 106esima Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, che sarà celebrata con una messa al Duomo di Torino e nelle Diocesi di Piemonte e Valle d'Aosta. «Non è che non manchino i problemi - ha aggiunto Nosiglia - ma affrontarli in maniera errata ci fa dimenticare che si tratta di persone deboli e indifese senza diritti e isolati in se stessi. La presenza di tanti immigrati nel nostro Paese è una risorsa positiva che non va solo accettata, ma valorizzata in tutti i suoi molteplici aspetti».

**L'ANALISI** Il Covid ha riportato la crisi della manifattura ai livelli del 2009, tra aprile e giugno 777 imprese in meno

# A picco la produzione industriale: -15,3%

■ Non è una curva, ma una linea in caduta libera a rappresentare sotto forma di grafico la peggiore crisi dell'industria manifatturiera che il Piemonte abbia conosciuto dopo il disastro del 2009. Il Covid, infatti, sembra aver assestato un colpo di grazia alla produzione, che già lo scorso marzo segnava -5,7% e nel secondo trimestre del 2020 è quasi triplicata, precipitando a -15,3%, con la chiusura di almeno 777 imprese, se si confrontano i dati congiunturali di Unioncamere con quelli dello stesso periodo del 2019.

## Non si salva nessuno

Solo negli ultimi dieci anni sono state 8.365 le aziende perse da un comparto che rappresenta il 9,3% del tessuto imprenditoriale del Piemonte e potrebbe trovarsi a pagare a caro prezzo gli effetti del Coronavirus. Non c'è settore, infatti, che non abbia subito una brusca frenata a partire dall'inizio dell'anno, peggiorando a seguito del lockdown imposto dal Governo a partire da marzo. Primo fra tutti il tessile, insieme con l'abbigliamento e le calzature (-32,9%), cui seguono la meccanica (-19,9%), l'industria dei metalli (-18,8%) e l'elettronica (-18,5%). Ma in ginocchio si so-

no trovate anche le industrie del legno e del mobile (-16,3%), quelle dei mezzi di trasporto (-11,8) che hanno risentito di crollo della produzione di autovetture (-74,6%), accompagnato da una contrazione a doppia cifra della componentistica (-24,2%). Male anche le industrie chimiche, petrolifere e della plastica (-11,4%), oltre a quelle alimentari (-2,8%).

## Ordinativi e fatturato

La contrazione della produzione industriale si è associata all'andamento negativo evidenziato da tutti gli altri principali indicatori. Gli ordinativi sono crollati del 16,4% sul mercato interno e del 15,1% sul mercato estero. La flessione del fatturato totale si è attestata al 15,3%, la componente estera è diminuita del 13,2%. Il grado di utilizzo degli impianti è sceso di 18 punti rispetto all'analogo periodo del 2019.

A livello provinciale il dato peggiore, a causa della specializzazione tessile, ha interessato Biella (-30,2%), seguita da Vercelli (-21,1%) ma anche il Verbano Cusio Ossola ha subito una severa flessione dei livelli produttivi (-20,9%), così come Novara (-16,0%) Torino e Asti (-14,2%) Cuneo (-13,3%) e Alessandria (-11,2%).

## Imprese al palo

Il fermo delle attività produttive non ha guardato alla dimensione aziendale. Nel secondo trimestre di quest'anno tutte le classi dimensionali hanno infatti mostrato un calo della produzione, che è risultato più accentratore per le micro imprese fino a 9 addetti (-17,5%), le grandi imprese con oltre 250 lavoratori (-16,4%) e le aziende, con un numero variabile tra 50 e 249 addetti, (-15,8%). Le piccole realtà, con un organico tra 10 e 49 dipendenti, hanno registrato una minore contrazione della produzione (-11,6%) considerando lo stesso periodo dell'anno precedente.

## «Indietro di 10 anni»

Nonostante il clima di fiducia riscontrato tra le imprese consultate da Unioncamere Piemonte indichi un'impennata fino all'81,6% a partire dal me-

se di maggio, soprattutto grazie alle facilitazioni per l'accesso al credito da parte delle aziende e un miglioramento dei rapporti finanziari con clienti e fornitori, per il presi-

dente Gian Paolo Coscia, l'effetto Covid si è fatto sentire. «L'effetto che temevamo è arrivato sulle nostre imprese e sulle produzioni: il calo produttivo del 15,3% ha coinvolto per la prima volta tutte le province e tutti i settori, anche quello alimentare - sottolinea Coscia -. La contrazione riscontrata in pieno lockdown, ci ha riportato indietro di oltre dieci anni, alla crisi vissuta a cavallo tra 2008 e 2009. Ora dobbiamo subito invertire la tendenza, affiancando la voglia di fare impresa, con politiche efficaci nazionali e locali di sostegno al credito e sburocratizzazione. Dobbiamo puntare su trasformazione digitale e nuovi modelli produttivi che permettano di garantire i livelli occupazionali e consentano di far crescere i nostri territori».

Enrico Romanetto

CRONACA  
qui  
PAG. 2

## IL COMMENTO

### «L'unione Fca-Psa sarà la vera sfida ma imporrà a tutti un cambiamento»

■ Le ripercussioni della fusione tra Fca e Psas «non potranno che essere positive, specie per un comparto che sta subendo una trasformazione epocale» ma per il presidente di Unioncamere Piemonte, Gian Paolo Coscia, rappresenterà anche una sfida al tessuto industriale e all'indotto. «Occorre, però, un cambio di velocità perché nel momento in cui avverrà le filiere produttive dovranno trovarsi preparate». Secondo Fabrizio Simonini, manager per il nordovest di UniCredit, invece, «più che temere le delocalizzazioni, si dovrà attenere con fiducia per capire quali servizi sviluppare, investendo su efficienza e trasformazione». Ottimista anche Teresio Testa direttore per il Piemonte, la Valle d'Aosta e la Liguria di Intesa Sanpaolo. «Il territorio ha competenze e capacità, sarà un evento importante per dare forza alla filiera»

LO SPIFFERO

# "I migranti sono una risorsa"

12:03 Mercoledì 09 Settembre 2020

**L'arcivescovo di Torino Nosiglia contro chi fa dell'allarmismo e parla di "invasione". "Non solo non aiutano a risolvere i problemi ma ne fanno dei capri espiatori". La lezione dell'accoglienza**

“Far leva sull'allarmismo e sull'invasione come già è avvenuto in passato non aiuta ad affrontare seriamente il problema ma suscita solo paura e timore che, collegato anche al coronavirus, suscita ancora di più rifiuti e scelte drastiche che nulla hanno a che vedere con l'accoglienza delle persone ma ne fanno dei capri espiatori di ben altre situazioni che nulla o poco hanno a che fare con i migranti”. Così l'arcivescovo di **Torino, Cesare Nosiglia**, in un passaggio del suo intervento in occasione della conferenza stampa per la 160ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato che sarà celebrata con una messa al Duomo di Torino e nelle 17 diocesi di Piemonte e Valle d'Aosta. “Non è che non manchino i problemi, ma affrontarli in maniera errata ci fa dimenticare che si tratta di persone deboli e indifese senza diritti e isolati in se stessi”, ha aggiunto precisando che resta fondamentale “che queste iniziative e la Giornata Mondiale stessa aiutino a riflettere sulla presenza e sulla realtà complessa degli immigrati che ci troviamo a gestire in questi mesi in particolare”.

“Gli immigrati – continuato Nosiglia – sono portatori di una ricchezza di culture, tradizioni, valori umani e spirituali, religiosi e civili, che può arricchire la nostra Comunità sia sotto il profilo culturale che sociale” e “provengono da paesi e culture diverse ma questo fatto invece di creare divisione e impedimento deve suscitare amore e impegno comune a costruire una società che trova la sua ricchezza nelle persone che la compongono prima che nel pure necessario sviluppo economico e sociale. Ma soprattutto dobbiamo mettere l'accento più in quello che ci unisce che in quelle diversità di cui ciascuno è portatore”.

“Insistere sul fatto che alcuni degli immigrati arrivati in Italia hanno il Coronavirus sembra che il virus arrivi tramite loro e non è giusto” ha aggiunto Nosiglia. “Ci sono molti più contagiati tra quelli che sono andati in vacanza e sono tornati, e questi sono italiani”.

L'Arcivescovo di Torino monsignor  
Cesare Nosiglia, l'Arcivescovo  
emerito cardinale Severino Poletto  
unitamente al presbiterio e a tutti i  
fedeli della diocesi di Torino,  
per la perdita di

don

**CORRADO PICCO**

DI ANNI 73

CHE È STATO PREZIOSO E AMATO  
PARROCO DI SAVIGLIANO PER 17 ANNI

Si uniscono al cordoglio del vescovo  
di Cuneo e Fossano e di tutto il  
presbiterio al quale apparteneva.

Il funerale celebrato dal vescovo  
monsignor Piero Delbosco si terrà  
oggi, giovedì 10 settembre 2020 nel  
duomo di Fossano alle ore 15.00.

TORINO, 10 settembre 2020

AV  
P.D.G.  
12

# Paritarie, sbloccati i fondi

*Kaladich (Fidae): «Siamo in campo per i nostri ragazzi»*

**V**ia libera ai 300 milioni per le scuole paritarie stanziati dal decreto Rilancio. La ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina ha firmato il decreto con i criteri di assegnazione dei 180 milioni per gli asili nido e le materne e i 120 milioni per gli istituti dalla primaria alla secondaria di secondo grado, che ora saranno «celermente» distribuiti nei territori. «L'amministrazione ministeriale ripartirà sollecitamente le risorse agli Uffici scolastici regionali, che con la stessa celerità provvederanno alla relativa distribuzione alle scuole», ha annunciato la ministra, intervenuta questa mattina alla Camera, per un'informatica urgente in vista della ripresa delle lezioni in presenza, lunedì prossimo. Queste risorse andranno a coprire, almeno in parte, i mancati versamenti delle rette nei mesi di sospensione delle attività didattiche in presenza, che hanno pesato soprattutto sui bilanci di nidi e materne. Appartiene a questa fascia, infatti, la gran parte delle 99 scuole paritarie che quest'anno non riapriranno, come documenta il sito [www.noisiamoinvisibili.it](http://www.noisiamoinvisibili.it). Un danno per le comunità, molte delle quali non avranno nemmeno un servizio analogo erogato dallo Stato, ma anche per l'erario. Con la chiusura di queste 99 scuole, infatti, 3.922 alunni dovranno trovare un posto negli istituti statali, per una spesa aggiuntiva, a carico della collettività, di oltre 33 milioni di euro. L'auspicio è che, con l'arrivo dei 300 milioni, si possa arrestare questa drammatica emorragia, che va avanti dalla scorsa primavera. Soddisfazione per la firma del decreto è stata espressa dalla viceministra all'Istruzione, Anna Ascani: «Le scuole paritarie svolgono un ruolo fondamentale nel nostro sistema di istruzione. Dobbiamo mettere tutti nelle condizioni di operare al meglio per il bene di bam-

Ora le risorse potranno essere destinate alle scuole.

L'auspicio è frenare l'emorragia di chiusure.

Sono già 99, infatti, gli istituti che hanno deciso di non ripartire a causa della crisi generata dal Covid

bini e ragazzi. Come governo – ha aggiunto – stiamo facendo uno sforzo straordinario per garantire risorse economiche e professionali a ogni istituto e assicurare il diritto allo studio in presenza a ogni giovane, dopo i mesi difficili del lockdown».

Di «ottimo risultato» parlano anche la presidente della commissione Lavoro alla Camera, Debora Serracchiani (Pd) e la senatrice Tatjana Rojc (Pd). «È una risposta a tante fa-

miglie che scelgono di avvalersi di un diritto costituzionalmente garantito e a lavoratori che devono essere tutelati come gli altri», aggiungono le parlamentari democratiche. Ricordando il diritto delle famiglie alla libertà di scelta educativa, indipendentemente dalla situazione economica.

«Siamo felici che, almeno in questa occasione, il realismo abbia prevalso sull'ideologia», sottolineano Gabriele Toccafondi, Daniela Sbrollini e Michele Anzaldi, componenti di Italia Viva in Commissione Cultura alla Camera e al Senato. «Bisogna sempre ricordare – si legge in una nota dei parlamentari renziani – che senza il sistema paritario lo Stato dovrebbe farsi carico dell'educazione di quasi un milione tra bambini e ragazzi, che rimarrebbero senza scuola e senza servizi». Alla ripartenza guarda la presiden-

te della Fidae, Virginia Kaladich, ricordando il «grande lavoro» svolto in questi mesi dalle scuole paritarie. «Tutto questo – aggiunge la presidente Fidae – ci spinge a fare ancora meglio e a metterci a disposizione di tutto il sistema scolastico italiano per il bene dei nostri ragazzi che stiamo aspettando a braccia aperte dopo 18 settimane di chiusura».

**Paolo Ferrario**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV  
PDC. G

6

# Industria, produzione in crisi Ma il Piemonte soffre meno e vede i primi segnali positivi

Nel secondo trimestre ordini e fatturati giù del 15%, crolla il tessile  
In Lombardia e Veneto flessione più marcata. Sale la fiducia delle imprese

CLAUDIA LUISE

L'istantanea scattata da Unioncamere per descrivere l'andamento dell'industria manifatturiera piemontese nel secondo trimestre del 2020 fotografa una situazione critica, con cali pesantissimi in tutti i settori e per tutti gli indicatori rilevati. Ma sul-

lo sfondo di mesi particolarmente critici iniziano a vedersi segnali che lasciano sperare in un rimbalzo. Certamente non sarà immediato e non sarà repentino, ma la fiducia torna a salire e anche il confronto con le altre regioni del Nord lascia ben sperare.

Partendo dai dati, raccolti con la collaborazione di Uni-

credit e Intesa Sanpaolo, emerge come nel periodo aprile-giugno 2020 l'impatto dell'emergenza Covid si sia mostrato con tutta la sua forza. Se nel primo trimestre la produzione manifatturiera regionale aveva registrato una flessione del 5,7%, il calo nel secondo è quasi triplicato (-15,3%). «Una contrazione,

in pieno lockdown, che ci ha riportato indietro di oltre dieci anni, alla crisi del 2008-2009», spiega il presidente di Unioncamere Piemonte, Gian Paolo Coscia. Le flessioni peggiori toccano tessile (quasi -33%) e le industrie meccaniche (-19,9%). Nemmeno l'alimentare si salva del tutto, con un -2,8%

che è il dato migliore rispetto agli altri settori ma inatteso dopo lunghi trimestri di crescita. Sono calati anche gli ordinativi e il fatturato (-15,3% di cui 13,2% da export).

È che è andata peggio alle regioni vicine: la Lombardia segna -20,7% nella produzione e -19,6% nel fatturato; il Veneto rispettivamente -22,4% e -23,6%. Considerando i territori, si procede a due velocità: soffre di più il Nord, toccato da tessile e metalli, mentre il Sud viene mitigato dall'alimentare. La peggiore per quanto riguarda la produzione è Biella (-30,2%), la migliore è Alessandria (-11,2%). Torino si attesta, come Asti, a -14,2%. «Siamo al punto di minimo: da qui occorre ripartire. Le aziende sono più solide che in passato e confido ci siano le condizioni per affrontare al meglio una ripresa dei consumi e degli investimenti. Tante aziende stanno pensando proprio il modo migliore per far tornare a crescere la propria attivi-

tà», commenta Teresio Testa, direttore regionale Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta di Intesa Sanpaolo. Un dato incoraggiante è proprio quello della fiducia, che già inizia il rimbalzo e passa dai minimi di gennaio-marzo ai livelli di fine 2019. Bene anche sul fronte del credito. Il 76% delle aziende piemontesi è riuscito a fare fronte ai propri impegni con le banche e il 75% ha pagato i fornitori alla scadenza nei primi sei mesi dell'anno. Problemi, invece, per il 53,7% con i clienti che invece hanno ritardato il saldo delle fatture. «È stato il più grande stress test sostenuto dal nostro sistema economico e produttivo, forse più profondo di quello del 2008 - aggiunge Fabrizio Simonini, regional manager Nord Ovest di UniCredit -. Da questi mesi le aziende possono trarre la spinta ad acquisizioni e a una crescita di dimensioni essenziale per la competitività». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA  
PAG. 32

REPUBBLICA  
A.G. 7

di Massimiliano Sciuolo

Si è toccato il fondo e questo lo certificano i numeri, ma ora si spera nel rimbalzo. Sono tante le parti le mosai che gli economisti stanno cercando di ricomporre dopo che il Covid ha fatto cadere tutte le tessere da un tavolo già traballante. E se l'ultima indagine di Unioncamere Piemonte mostra i crolli di produzione, ordini e fatturato nel primo semestre 2020, è altrettanto vero che all'orizzonte qualche elemento di conforto sembra delinearsi.

Le cifre raccontano di un -15,3% per la produzione industriale (tre volte tanto un primo trimestre già in difficoltà), un -15,1% per gli ordinativi esteri e -16,4% per quelli interni. Il fatturato cala del 15,3% (-13,2 per l'export) e gli impianti sono utilizzati a poco più del 50%. «L'effetto Covid è arrivato, come temuto - dice Gian Paolo Coscia, presidente di Unioncamere Piemonte - e coinvolge tutte le province e tutti i settori, anche l'alimentare. Una contrazione che ci riporta indietro di oltre 10 anni, alla crisi del 2008».

Magra consolazione sapere che Lombardia e Veneto sono andate peggio: la loro produzione ha registrato, rispettivamente, diminuzioni del 20,7 e 22,4%. Dove si aggrappa dunque l'ottimismo? Innanzitutto a un clima di fiducia che torna a crescere a livello non solo locale, ma nazionale. E poi ad alcune considerazioni frutto dell'esperienza fatta proprio con la crisi di inizio millennio. «Le aziende del tessuto produttivo

# Industria Piemonte il crollo della produzione non spaventa le banche

## I numeri

**-15,3%** La produzione industriale a giugno 2020 rispetto a giugno 2019

**-16,4%** Gli ordinativi interni rispetto a giugno 2019

**-15,1%** Gli ordinativi esteri rispetto a giugno 2019

**-15,3%** Il fatturato totale rispetto a giugno 2019

**-13,2%** Il fatturato estero rispetto a giugno 2019

**50,2%** Il grado di utilizzo impianti nel secondo trimestre 2020

**777** Imprese manifatturiere in meno rispetto al II trimestre 2019

**8.365** Imprese manifatturiere perse in 10 anni in Piemonte

L'EGO - HUB



▲ **Frenata** Anche l'industria alimentare ha registrato un calo nella produzione

tivo piemontese oggi appaiono più solide rispetto al passato e quindi la speranza è che sappiano, anche con il supporto del mondo del credito che ha immesso molta liquidità in questi mesi, rispondere in maniera adeguata alla ripresa dei consumi», spiega il direttore regionale di Intesa Sanpaolo per Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria, Teresio Testa. E

***I manager Simonini e Testa ottimisti: «Le imprese possono uscirne rafforzate»***

aggiunge: «Siamo a conoscenza di molte imprese che stanno già ragionando sulle modalità più adatte per far ripartire le proprie attività, magari anche attraverso acquisizioni di altre aziende. E a livello competitivo, proprio la dimensione finisce per rappresentare un elemento importante: le imprese piemontesi possono uscire dalla crisi più forti di prima».

Stessa lunghezza d'onda per Fabrizio Simonini, regional manager Nord Ovest di Unicredit. «Quello che abbiamo vissuto può essere considerato come un formidabile stress test per l'intero sistema, secondo me anche più impegnativo di quello del 2008. E se parlare di successo può sembrare fuori luogo, di certo ci sono alcuni elementi che possiamo portare a casa con soddisfazione. Nessuna banca ha avuto crisi, anzi ha messo in campo una liquidità di medio periodo in grado di aiutare le aziende anche nella ripresa e non solo nella crisi. E le stesse imprese, cresciute di dimensione, hanno riscoperto l'importanza delle filiere: un patrimonio da tutelare, anche nei suoi elementi apparentemente minori, che ha hanno svelato quanto possano essere importanti nei momenti di difficoltà. Competenze che vanno tutelate».

E un'altra carta da giocare è legata all'edilizia: «Ci aspettiamo l'effetto dei bonus green, in un territorio che ha un patrimonio edilizio piuttosto datato. Lavori che creerebbero valore, efficienza e occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La battaglia dei 100 disabili dell'istituto Boselli

## “Vogliamo tornare in classe”

Tornare a scuola nonostante tutto. Nonostante la paura del virus, il personale che non è ancora arrivato e le nuove regole sui trasporti che, per chi ha una disabilità, sono un problema in più. All'istituto Boselli di Torino, scuola superiore da oltre 1400 iscritti con una quota elevata di studenti disabili (almeno un centinaio sono accolti ogni anno da tempo) la voglia è così tanta che nei giorni scorsi qualche allievo si è presentato sperando che i corsi di recupero, partiti ieri, fossero stati anticipati. «Li abbiamo concentrati tutti nella sede principale perché per ora non ci sono ancora abbastanza collaboratori scolastici per aprire tutte e tre le sedi, ma da lunedì partiremo con tutti

in presenza. Le famiglie contano su di noi perché sanno che siamo vicini a loro e ai loro bisogni» racconta la preside Adriana Ciaravella. I numeri del personale sono impietosi: mancano ancora 38 insegnanti di sostegno dei quasi 80 che servono e servirebbero almeno 11 bidelli in più per il servizio ordinario, «per le esigenze legate al Covid-19 ne abbiamo chiesti un'altra ventina di collaboratori scolastici, ma per ora sarebbe ottimo coprire almeno l'organico» aggiunge la dirigente. Nonostante questo però la scuola vuole partire e dal 14 inizieranno le lezioni: «La voglia di riuscire a partire c'è e vogliamo farcela - assicura Ciaravella - Lo faremo con orari ridotti, all'inizio, per-

di **Jacopo Ricca**

studenti hanno bisogni specifici è inevitabilmente diversa. «Entro una settimana dalla prima campagna nella speriamo di poter avere l'orario completo - spiega la preside - Abbiamo iniziato ad approntare il programma per le attività di integrazione che organizziamo ogni anno e non vogliamo rinunciarci. Chiaramente con la pandemia la situazione è flessibile». I problemi di spazio ci sono, soprattutto nella sede centrale, in un'altra si userà una palestra privata per far fare educazione fisica a tutti. «Alcune aule sono abbastanza grandi e laddove sarà necessario creeremo gruppi di lavoro e classi che seguiranno progetti che prevedono compresenze, assicura la preside - Quel che serve è il personale per gestire tutti gli studenti. Per i ragazzi con disabilità prevediamo progetti "speciali" e personalizzati in accordo con le famiglie». Una parte degli allievi segue percorsi di inserimento sociale, ma anche nel mondo del lavoro. Tutte attività che si svolgono fuori dalla scuola, ma in un progetto educativo che mette insieme il Boselli, le famiglie, i servizi sociali e il mondo del terzo settore. «Abbiamo pubblicato dei protocolli per il rientro, i primi sperimentati durante la Maturità. Bisogna fare un lavoro educativo, sia con i ragazzi, sia con le famiglie sul fronte sanitario. Il personale si sta preparando». Come in tutte le scuole ci saranno ingressi e uscite scaglionati, ma anche

orari modificati rispetto al solito. E questo per il Boselli richiede un nuovo modello di gestione dei trasporti disabili, visto che tanti usufruiscono di questo servizio: «Gli orari avranno come priorità le esigenze, anche collegate al trasporto, di questi studenti. Non basteranno gli orari standard dei pulmini, ci sarà più personalizzazione del servizio - ragiona la preside - Quest'anno dovrà esserci maggiore attenzione al singolo alunno e se ci sarà bisogno potremo concordare gli orari di entrata e uscita con le famiglie e i servizi».

**La preside: “Lunedì  
via alle lezioni  
in presenza per tutti  
Mancano però  
38 insegnanti  
di sostegno su 80  
e almeno 11 bidelli”**

REPUBBLICA  
PAG. 5

Erogazioni e investimenti: una nuova sede per rafforzare il legame con il territorio

# Da Cassa depositi e prestiti un miliardo alle aziende

LA STAMPA ROG. 34

## IL RESTROSCENA

**È** passato un anno da quando, il 13 settembre 2019, Cassa Depositi e Prestiti annunciava la volontà di prendere casa a Torino e stringere la collaborazione con il Comune con l'obiettivo di progettare e selezionare investimenti strategici nelle infrastrutture locali, nello sviluppo del sistema urbano e nel tessuto produttivo. Oggi ci siamo. Cdp inaugura la nuova sede in via Corte d'Appello 10, in un palazzo di proprietà di Cdp Investimenti Sgr e un tempo sede della Pretura. Co-

## Da Cavallerizza alla metropolitana ecco i grandi progetti da finanziare

me aveva assicurato l'amministratore delegato, Fabrizio Palermo, non sarà «solo di rappresentanza, ma operativa» e diverrà punto di riferimento per gli enti, le imprese e gli altri stakeholder del territorio nell'ottica di promuovere una relazione più fluida e diretta.

Lo scopo della sede, infatti, è stimolare gli investimenti e offrire un punto di incontro certo per le imprese piemontesi. Sono già 12.600 le aziende in Piemonte raggiunte dalle attività di Cdp per un totale di oltre un miliardo erogato, direttamente o attraverso il sistema bancario, nel corso degli ultimi anni. Guardando solo al 2020, l'istituzione finanziaria dello Stato che ha l'obiettivo di promuovere economicamente lo sviluppo dell'Italia, ha finanziato direttamente 35 imprese per oltre 400 milioni di euro. A questo si affianca il supporto finanziario diretto fornito alle realtà industriali di grandi dimensioni, strategiche per l'Italia, quali Cnh Industrial, Fca Bank e Exor. Un im-



La nuova sede in via Corte d'Appello che un tempo ospitava la Pretura

## L'INAUGURAZIONE

### Il legame con i territori e le opportunità Dialogo con istituzioni e categorie

All'evento inaugurale della nuova sede di Cdp dal titolo "Partiamo dal territorio", in programma dalle 10,30 all'Aula Magna della Cavallerizza Reale, parteciperanno tra gli altri il presidente di Cdp Giovanni Gorno Tempini e l'amministratore delegato Fabrizio Palermo, la sindaca di Torino, Chiara Appendino, il governatore del Pie-

monte Alberto Cirio, e rappresentanti delle associazioni imprenditoriali e delle fondazioni piemontesi. Attesa la partecipazione della viceministro Laura Castelli e del ministro Dario Franceschini. Il dibattito è moderato dal vicedirettore de La Stampa, Marco Zatterin. Lo scopo dell'evento è dare voce alle relazioni di Cdp con il territorio.

monte Alberto Cirio, e rappresentanti delle associazioni imprenditoriali e delle fondazioni piemontesi. Attesa la partecipazione della viceministro Laura Castelli e del ministro Dario Franceschini. Il dibattito è moderato dal vicedirettore de La Stampa, Marco Zatterin. Lo scopo dell'evento è dare voce alle relazioni di Cdp con il territorio.

tamente con oltre 500 milioni dal 2016 all'anno scorso.

Il nuovo spazio sarà composto da una reception, due open space, quattro sale meeting, una sala polifunzionale da 35 posti, che ospiterà gli incontri di Spazio Imprese e Spazio Pa con gli imprenditori e gli enti pubblici e vedrà operative oltre una ventina di persone tra cui una specializzata in private

# 12.600

le aziende in Piemonte raggiunte dalle attività di Cassa depositi e prestiti

# 200

milioni, l'importo delle garanzie fornite alle imprese del territorio

equity e venture capital per seguire le startup, più esperti di infrastrutture, pubblica amministrazione ed export.

Ma Cdp è anche fortemente impegnata nel supportare la pubblica amministrazione e in particolare i piani strategici del Comune di Torino. Dal 2016 ha stanziato in tutto quasi 5 miliardi, circa uno all'anno, contribuendo anche allo sviluppo del territorio e soprattutto alla trasformazione degli immobili che da anni sono in attesa di un processo di riqualificazione. In cima alla lista ci sono la Cavallerizza e l'ex Moi. In particolare per le ex palazzine olimpiche Cdp ha investito già 10 milioni per riconvertire la struttura. Sempre grazie ai fondi di Cdp a Falchiera si è investito sul social housing con nuovi appartamenti che andranno ad aggiungersi ai 1.200 già finanziati. Ovviamente l'investimento più sostanzioso riguarderà poi la linea 2 della metro anche se non è ancora stata stabilita una cifra precisa. —

# «All'ex Martini o all'Asilo la sede dell'istituto I3a» Così Aurora sogna il riscatto

L'appello del presidente Deri: occasione per riqualificare il quartiere

**L**a delusione era già stata grande quando si è trattato di trovare casa al centro per le tecnologie emergenti. L'allora vicepremier Luigi Di Maio e la sindaca Chiara Appendino lo avevano promesso, in pompa magna, un anno e mezzo fa: uno dei tre poli nazionali voluti dal governo per mettere in mostra il meglio dell'innovazione italiana sorgerà nell'ex asilo occupato di via Alessandria — a quell'epoca fresco di sgombero —, che così «tornerà finalmente alla collettività». Il quartiere ci aveva creduto, ci contava. Poteva essere una scintilla capace di innescare un processo di riqualificazione per una delle zone più contraddittorie della

città: vicinissima al centro, eppure in fondo alla classifica di tutti gli indicatori sociali ed economici. Poi, però, il sogno di vedere la «casa dei robot» in borgo Aurora è tramontato. Non se ne è fatto più niente: tempi troppo stretti e denari troppo risicati hanno fatto fare marcia indietro al Comune, che ha deciso di ripiegare sull'ex camera mortuaria dei Poveri Vecchi in corso Unione Sovietica.

Così, anche quella volta, Aurora è rimasta a bocca asciutta. Ora, però, l'assegnazione a Torino della sede dell'Istituto italiano per l'intelligenza artificiale (I3a), con i suoi 600 addetti e un budget annuale di 80 milioni di euro, torna a far sperare il quartiere lasciato più indietro nei processi di «ricucitura», come si usa dire, delle periferie torinesi. L'idea è venuta al presidente

Circoscrizione 7, Luca Deri: «In Aurora abbiamo spazi pubblici abbandonati da molti anni: portiamo qui l'istituto I3a. Oltre alle tante parole spese in questi anni, sarebbe un atto concreto per il rilancio di questo pezzo di città».

I posti che farebbero al caso dell'I3a in effetti non mancano. Con le loro finestre sfondate, le recinzioni innalzate per evitare che diventino rifugio di disperati e senza casa, sono sotto gli occhi di tutti: l'ex astanteria Martini, in largo Cigna, le vecchie fonderie di caratteri tipografici Nebiolo, in via Bologna, e infine l'ex Asilo occupato, prima candidato a casa delle tecnologie e poi ripudiato. Tutti edifici pubblici in cerca di una nuova destinazione. «Collocare qui il quartier generale della ricerca italiana sull'intelligenza artificiale — fa notare Deri — sa-

rebbe un segnale importante per tutta la zona Nord di Torino e la risposta concreta verso tutti i cittadini e i comitati che in questi anni si sono impegnati contro il degrado». Per questo il presidente scriverà una lettera alla prima cittadina proponendole di prendere in considerazione uno dei vuoti

urbani di Aurora.

L'assessore all'Innovazione Marco Pironi ha già fatto sapere di immaginare per l'I3a un «luogo di rinascita per la città». Si è parlato nei giorni scorsi dell'ex palazzo della Rai in via Cernaia, ma anche delle aree alle spalle del Politecnico. E lo stesso Pironi non ha escluso che possa trattarsi di una «sede diffusa nelle zone a più forte vocazione tecnologica», e quindi vicina ad atenei e centri di ricerca esistenti. «In questo momento la scelta del luogo non è la priorità: prima individueremo i contenuti — chiarisce l'assessore —, poi il luogo più adatto ad ospitarli». Si vedrà, dunque. Certo, per Aurora, potrebbe essere la volta buona per tornare a vedere la luce.

**Gabriele Guccione**  
gguccione@rcs.it  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

*comitato dello Sers  
Torino P.R. g*

Iniziativa di chi vive in Lungo Po Cadorna: qui troppa gente, violate norme igieniche. Se ci serve l'ambulanza rischiamo la vita

CONVIVENZA

Carabinieri  
della  
SSNO  
PG.2

# Movida, la rivolta dei residenti denunciati sindaca e prefetto

**E**ra un venerdì sera. Una donna incinta di sette mesi cercava di accedere con la sua automobile nell'area pedonale di Lungo Po Cadorna. È lì che vive sua madre, che sta facendo la nonna al primogenito, un piccolo di tre anni e mezzo. A fermarla sono gli steward dei locali, che decidono di non farla passare. La ricerca dei vigili è vana, lei si è trovata a dover parcheggiare nel primo posto libero ed andare a prendere il bambino a piedi.

Questa è solo una delle tante storie raccontate dai residenti che vivono in quella fetta di piazza Vittorio famosa per la vita notturna. E che ieri hanno deciso di denunciare alla Procura della Repubblica la sindaca Chiara Appendino e il prefetto Claudio Palomba per omissione di atti di ufficio e altre ipotesi di reato. In poche parole, per mancanza di controllo e di difesa della quiete pubblica. Tutto è ini-

ziato il 5 giugno, quando i residenti hanno presentato un esposto in Procura per evitare che l'amministrazione partisse con la pedonalizzazione nel tratto tra piazza Vittorio e corso San Maurizio. Da lì, l'inizio di un dialogo serrato, che ha portato alla nascita dell'area con divieto di circolazione il venerdì e il sabato, dal tramonto alle tre di notte, per permettere da un lato l'espansione dei dehors, e dall'altra l'aumento dei controlli.

Nei sogni dell'amministrazione l'obiettivo era evitare assembramenti e troppo chiasso dando la responsabilità ai gestori di controllare la zona, attraverso i loro steward. E in effetti così è stato per tutta l'estate, con alti e bassi.

«Ma il sistema — spiegano gli autori della denuncia — non ha funzionato: gli assembramenti sono continuati, gli schiamazzi e i cori anche, nonché la musica ad alto volume. Queste criticità, in con-

trasto con le misure anti-Covid e con leggi e regolamenti nazionali e locali, sono state più volte evidenziate in teleconferenze con le autorità fino a metà luglio. Non riscontrando miglioramenti, abbiamo segnalato per iscritto le violazioni a tutte le autorità interessate, senza ricevere riscontro». Poi, la cosiddetta «goccia che fa traboccare il vaso», la notte tra il 29 e il 30 agosto, quella della morte di un giovane nel fiume: «Quan-

do i mezzi di soccorso (sommatori) dei Vigili del Fuoco, intervenuti per un caso di annegamento ai Murazzi — continuano — hanno dovuto fendere a fatica la folla, ancora una volta assiepata sul lungo Po, perdendo tempo prezioso». Come racconta una di loro, Federica Bergamini, «a testimoniare ci sono dei video. E chi li ha fatti ha fatto in tempo ad essere svegliato dalle sirene, prendere il telefono e andare alla finestra, per tro-

vare ancora i mezzi che cercavano di passare».

Il timore di chi abita in quella zona è di ritrovarsi ad aver bisogno di un'ambulanza in qualche notte della movida. Ma c'è anche la rabbia di dover «rendere conto a personale senza alcuna autorità giuridica dei nostri spostamenti». Gli steward dei locali, appunto. Ecco perché tre condomini, formati da almeno un centinaio di famiglie, hanno fatto partire la denuncia alla sindaca Appendino e al prefetto Palomba «e verso ogni altro soggetto ritenuto responsabile per il mancato o insufficiente controllo ambientale, igienico e sanitario, in violazione delle leggi vigenti e successivi decreti legge». E se non bastasse, i residenti hanno un'altra cartuccia: «Una causa civile — spiega Bergamini — come quella portata avanti a San Salvario. Non ci fermeremo qui».

G. Ric.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

